

Giornale di Sicilia 18 Febbraio 2022

La lotta al pizzo e le vittime. «Disincentivate a denunciare»

«C'è una generalizzata sfiducia nelle istituzioni tra i motivi che determinano la sostanziale assenza di denunce dei commercianti vittime del pizzo». Lo ha detto l'avvocato Ettore Barcellona nel corso dell'audizione davanti alla Commissione regionale antimafia, sentito in rappresentanza del Centro studi Pio La Torre, da anni in prima linea nella lotta alla criminalità e che si è costituito parte civile in diversi processi di mafia.

Le dichiarazioni dell'avvocato Barcellona si inseriscono a pieno titolo nel dibattito pubblico aperto sulla questione e che ieri sul nostro giornale ha visto l'intervento di Addiopizzo. L'associazione ha fatto una disamina del fenomeno della messa a posto e di come sia cambiato anche l'atteggiamento assunto dalle vittime del racket, che negli anni avrebbero preferito piegarsi agli estorsori piuttosto che rivolgersi alle forze dell'ordine.

«L'anno scorso, a fronte di più di 200 casi evidenziati dalle indagini - spiega Barcellona al telefono, dopo aver parlato all'organismo presieduto da Claudio Fava - le denunce sono state veramente pochissime. Neanche la pandemia e le criticità economiche conseguenti hanno rallentato il fenomeno se non, forse, un ribasso delle richieste, che contribuisce, tra gli altri fattori, a disincentivare le denunce». Rispetto al passato, è evidente, il panorama è mutato: «C'è un agire dei mafiosi meno eclatante, quindi meno percepibile dall'opinione pubblica e si registra - spiega il coordinatore dell'ufficio legale del Centro, che assiste amministratori e imprenditori in difficoltà - un preoccupante calo di interesse da parte delle istituzioni e della politica. Si è detto da più parti che la battaglia contro il racket è morale e culturale e non si deve parlare di "convenienza" della denuncia. È sicuramente vero ma non bisogna perdere di vista che l'imprenditore o il commerciante che la subisce è abituato a ragionare in termini di costi-benefici, valutazione in cui la moralità, purtroppo, entra poco. All'imprenditore che denuncia si deve prospettare una soluzione al problema efficace e rapida e che sia anche conveniente rispetto a un limitato esborso periodico, che lo mette "al riparo dai rischi"». Barcellona spiega, inoltre, che «uno dei fattori determinanti riguardo l'assenza di denunce e al netto calo delle istanze di accesso ai fondi di solidarietà previsti dalla legge, insieme alla eccessiva durata dei processi, risiede nelle lungaggini burocratiche per ottenere i benefici. C'è un preoccupante rallentamento, se non addirittura un immobilismo ormai cronico». E evidenzia il notevole sforzo negli ultimi anni «dalla prefettura che, nonostante i problemi di organico e pur dovendo gestire la parte più difficile quale è quella istruttoria, collabora fattivamente con le vittime e i loro difensori», mentre «dall'altro lato, registriamo la stasi del procedimento una volta giunto al Comitato di solidarietà che non collabora. Non è ammissibile che

siano pendenti richieste di risarcimenti del danno accertato in sede giurisdizionale e che a distanza di anni non vengano esitate. Pure la Corte dei Conti, proprio sulle tempistiche, è intervenuta più volte». «Incentivare la denuncia passa dalla credibilità delle istituzioni - conclude il presidente del Centro, Vito Lo Monaco -. Se la risposta non è pronta ed efficace, continueranno a contarsi sulle dita di una mano».

Gianluca Carnazza